

I PRESBITERI MINISTRI DELLA PAROLA DI DIO

Traiettorie conciliare e contenuto dottrinale del n. 4
del decreto « Presbyterorum Ordinis »

II

CONTENUTO DOTTRINALE *

Il lungo *iter* conciliare del numero del decreto *Presbyterorum Ordinis* (= PO), *iter* accidentato come quello di tutti gli altri numeri dello stesso decreto, ha servito a puntualizzare e a richiamare in sintesi alcuni principi basilari della dottrina del ministero della parola, dottrina che ci proponiamo di esporre in questo studio, integrandola, per quanto è possibile, con altri punti conciliari e con documenti postconciliari¹.

* Quello che riportiamo qui è la continuazione del precedente articolo: M. CAPRIOLI, *I presbiteri, ministri della parola di Dio. Traiettorie conciliare e contenuto dottrinale del n. 4 del decreto « Presbyterorum Ordinis »*, I, Teresianum 34 (1983/I) 121-145.

¹ I principali documenti postconciliari che riguardano la predicazione sono: Paolo VI, Esortazione Apostolica *Quinque iam anni*, 8 dicembre 1970: AAS 63 (1971) 97-106; Sacra Congregazione per il clero, *Directorium catechisticum generale*, 11 aprile 1971: AAS 64 (1972) 97-176; Paolo VI ai partecipanti al 1° congresso internazionale sulla catechesi, 25 settembre 1971: AAS 63 (1971) 758-764; Sinodo dei Vescovi 1974, *Dichiarazione dei PP. Sinodali*, 25 ottobre 1974: *Osserv. Romano* 27 ottobre 1974; Paolo VI fonda il consiglio internazionale per la catechesi; Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, *La fonction évangélistrice*, 19 novembre 1975: *Enchiridion Vaticanum* (= EV), V, Bologna 1979, pp. 978-1006; Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975: AAS 58 (1976) 5-76; Sinodo dei vescovi 1977, *La catechesi nel nostro tempo: messaggio al popolo di Dio*, 28 ottobre 1977: EV, VI, 294-321; Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Catechesi Tradendae*, 16 ottobre 1979: AAS 71 (1979) 1277-1340.

Il 7 dicembre 1965 veniva approvato dal Concilio e promulgato da Paolo VI il decreto *Presbyterorum Ordinis*². Conseguentemente anche il nostro numero veniva ufficialmente presentato alla Chiesa e, in modo particolare, all'attenzione dei sacerdoti, diretti destinatari del documento³.

E' difficile dividere o schematizzare il numero in punti dottrinali. Si potrebbe dire che quasi ogni frase è a sé stante e tocca problemi o temi nuovi e insieme convergenti a tutta la problematica della predicazione. Diviso in due lunghi capoversi, si può dire che il primo, più articolato, tratta della predicazione in sé stessa (fondamenti teologici — destinatari — contenuto — forme ecc.); il secon-

Ai documenti pontifici bisogna aggiungere gli interventi delle varie conferenze episcopali. Per l'Italia cf. CEI *Evangelizzazione e sacramenti*, Roma 1973; *Evangelizzazione e sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi*, Roma 1974; *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, Roma 1975. — Inoltre cf. AA.VV., *L'annuncio del Vangelo, oggi. Commento all'Esortazione apostolica di Paolo VI 'Evangelii Nuntiandi'*, Roma 1977; P.G. FALCIOLA, *L'evangelizzazione nel pensiero di Paolo VI*, Roma 1980.

² *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II* (= ASSCOV), periodus IV, pars VII, p. 864. Presenti e votanti 2394; *placet* 2390; *non placet* 4.

³ Ecco il testo definitivo del PO 4. Cf: ASSCOV, per. IV, pars VII, pp. 708-709:

Populus Dei primum coadunatur verbo Dei vivi, quod ex ore sacerdotum omnino fas est requirere. Cum enim nemo salvari possit, qui prius non crediderit, Presbyteri, utpote Episcoporum cooperatores, primum habent officium Evangelium Dei omnibus evangelizandi, ut, mandatum exsequentes Domini: « Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae » (Mc 16,15), Populum Dei constituent et augeant. Verbo enim salutari in corde non fidelium suscitatur et in corde fidelium alitur fides, qua congregatio fidelium incipit et crescit, secundum illud Apostoli: « Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi » (Rom. 10,17). Omnibus ergo debitores sunt Presbyteri, ut cum eis communicent veritatem Evangelii qua in Domino gaudent. Sive igitur, conversationem inter gentes habentes bonam, ad Deum glorificandum eas adducunt, sive, aperte praedicantes, mysterium Christi non credentibus annuntiant, sive catechesim christianam tradunt vel Ecclesiae doctrinam explanant, sive sui temporis quaestiones sub luce Christi tractare student, eorum semper est non sapientiam suam, sed Dei Verbum docere omnesque ad conversionem et ad sanctitatem instanter invitare. Sacerdotalis vero praedicatio, in hodiernis mundi adiunctis haud raro perdifficilis, ut auditorum mentes aptius moveat, verbum Dei non modo generali et abstracto tantum exponere debet, sed concretis applicando vitae circumstantiis veritatem Evangelii perennem.

Ita ministerium verbi multiformiter exercetur, secundum diversas audientium necessitates et praedicantium charismata. In regionibus vel coetibus non christianis, nuntio Evangelico homines ad fidem et Sacramenta salutis adducuntur, in ipsa autem communitate christianorum, praesertim pro illis qui parum intellegere vel credere videntur quod frequentant, verbi praedicatio requiritur ad ipsum ministerium Sacramentorum, quippe quae sint Sacramenta fidei, quae de verbo nascitur et nutritur; quod praecipue valet pro Liturgia verbi in Missarum celebratione, in qua inseparabiliter uniuntur annuntiatio mortis et resurrectionis Domini, responsum populi audientis et oblatio ipsa qua Christus Novum Foedus confirmavit in Sanguine suo, cui oblationi fideles, et votis et Sacramenti perceptione, communicant.

do, invece, parla, anche se non esclusivamente, del rapporto predicazione — sacramenti. *J. Frisque* nel commento al numero in questione scrive: « L'importance du ministère de la Parole est donc manifestée par le lien que notre numéro 4 établit entre trois réalités: la Parole de salut, l'éveil et la croissance de la foi, le rassemblement du Peuple de Dieu »⁴.

— Nella nostra esposizione daremo un titolo indicativo e orientativo alle varie affermazioni che si susseguono nel testo.

1. *La predicazione compito primario del presbitero*

Le prime parole del numero 4 costituiscono l'affermazione base di tutta l'esposizione: *Populus Dei primum coadunatur verbo Dei vivi, quod ex ore sacerdotum omnino fas est requirere.*

La frase contiene due affermazioni importantissime. 1°: Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della parola del Dio vivente. 2°: Tutti hanno il diritto di cercare la parola di Dio sulle labbra dei sacerdoti.

Più volte, nel corso del dibattito conciliare, diversi Padri avevano chiesto che venisse cambiato l'ordine dell'esposizione dei compiti sacerdotali, si desse cioè il primo posto al compito della santificazione e poi si parlasse della predicazione. Ma la risposta della commissione fu sempre negativa, motivata dall'autorità della costituzione *Lumen Gentium* che aveva seguito il medesimo ordine. Anche se il compito della santificazione è centrale e più importante nella gerarchia dei *munera* sacerdotali, tuttavia di fatto o, in terminologia scolastica, *in ordine executionis*, la comunità cristiana viene formata prima con l'annuncio della parola e poi santificata. I fedeli, infatti, secondo san Pietro « sono stati generati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna »⁵. Ora — prosegue ancora l'Apostolo — « questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunziato »⁶. Gli Atti degli Apostoli indicano sobriamente l'efficacia della parola di Dio quando dicono: « La parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede »⁷.

⁴ AA.VV. *Les prêtres. Décrets 'Presbyterorum Ordinis' et 'Optatum Totius'*. Textes latins et traductions françaises sous la direction de J. FRISQUE et Y. CONGAR (Coll. Unam Sanctam 68), Paris 1968, p. 146.

⁵ *I Pt* 1,23.

⁶ *Ivi*, 1,25.

⁷ *At* 6,7.

E ancora: « La parola di Dio intanto cresceva e di diffondeva »⁸. Si pensi alla moltitudine di tremila persone che accolsero la parola « di Pietro il giorno di Pentecoste e si convertirono »⁹. L'Apostolo Paolo riconosce d'aver avuto da Cristo « la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti »¹⁰. Sant'Agostino dirà che gli Apostoli « hanno predicato la parola della verità e hanno generato le chiese »¹¹.

Per questo in ogni chiesa o comunità cristiana, per quanto piccola e dispersa « con la predicazione del Vangelo vengono adunati i fedeli »¹². Tutti hanno il diritto di cercare la parola di Dio sulle labbra del sacerdote.

Il verbo impersonale latino *quod fas est requirere* (*verbum Dei*) non appare meno incisivo del termine generale universale della traduzione italiana: *tutti*; termine che può esprimere in forma aggettivale l'avverbio latino *omnino*, cioè interamente, totalmente, in tutto. *Fas* è cioè norma, legge e precetto divino. Si tratta perciò di assecondare un piano divino quando dalla bocca dei sacerdoti si richiede l'annuncio della parola di Dio.

Non è inutile il richiamo al precetto divino, se si ha presente il modo di agire di Dio nella storia della salvezza, modo espressamente citato e richiamato dal testo conciliare nelle note.

Per mezzo del profeta Malachia Dio si rivolge ai sacerdoti: « Ora a voi questo monito, o sacerdoti... Le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si cerca l'istruzione, perché egli è il messaggero del Signore degli eserciti »¹³.

In un luogo parallelo del libro del Deuteronomio Dio mette la parola del sacerdote come decisione finale in caso di un omicidio ignoto: « Si avvicineranno i sacerdoti, figli di Levi, poiché il Signore Dio tuo li ha scelti per servirlo e per dare la benedizione nel nome del Signore e la loro parola dovrà decidere ogni controversia e ogni caso di lesione »¹⁴.

Nel Nuovo Testamento poi il Signore stesso condanna severamente i maestri in Israele, gli scribi e i farisei ipocriti che chiudono il regno dei cieli davanti agli uomini; così agendo non vi entrano essi e non vi lasciano entrare nemmeno quelli che lo vorrebbero.

⁸ *Ivi*, 12,24.

⁹ *Ivi* 2,41.

¹⁰ *Rm* 1,5; cf. *At* 9,15.

¹¹ *Enarrationes in Ps.* 44,23; *PL* 36,508. — Il testo latino è citato in nota al *PO* 4.

¹² *LG* 26.

¹³ *MI* 2,7.

¹⁴ *Dt* 21,5.

Fanno un proselito e, ottenutolo, lo rendono figlio della geenna¹⁵.

L'Apostolo Paolo più volte richiava ai due discepoli prediletti Tito e Timoteo il grave obbligo della predicazione. A Timoteo scrive: « Questo tu devi proclamare e insegnare. Nessuno disprezzi la tua giovane età... Fino al mio arrivo, dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento »¹⁶. « Tu vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del Vangelo, adempi il tuo ministero »¹⁷. A Tito, poi, ricorda: « Il vescovo... sia attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso perché sia in grado di esortare con la sana dottrina e di confutare coloro che lo contraddicono »¹⁸.

Dopo aver citato il testo di san Marco, che si potrebbe ritenere con gli altri testi una giustificazione biblica del dovere della predicazione, il Concilio ne richiama il fondamento teologico: « Dato infatti che nessuno può essere salvato se prima non ha creduto, i presbiteri, nella loro qualità di cooperatori dei vescovi, hanno anzitutto dovere di annunziare a tutti il Vangelo di Dio, seguendo il mandato del Signore: 'Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura' (Mc 16,15) e possono così costituire e incrementare il popolo di Dio »¹⁹.

I fondamenti teologici e il fine della predicazione verranno illustrati nel seguito dell'esposizione.

2. *Fondamenti teologici della predicazione*

Il documento conciliare in esame indica direttamente o indirettamente i fondamenti teologici o dogmatici della predicazione. Essi possono ridursi alle seguenti affermazioni:

- i vescovi sono i primi responsabili della predicazione;
- i presbiteri i primi partecipi di questa responsabilità;
- la predicazione ha una virtù intrinseca soprannaturale per suscitare la fede e per costituire e incrementare il popolo di Dio.

¹⁵ Cf. Mt 23, 13-15.

¹⁶ 1 Tm 4,11-13.

¹⁷ 2 Tm 4,5.

¹⁸ Tt 1,9.

¹⁹ Per un approfondimento esegetico di testi biblici del PO cf. C. WIÉNER, « *Ceux qui assurent le service sacré de l'Évangile* »: *Les prêtres o.c.*, pp. 257-259; A. WEERS, *Les citations scripturaires du Décret sur le ministère et la vie des prêtres*: Ivi, pp. 327-342.

Con l'ordinazione episcopale ai vescovi vengono conferiti « l'ufficio di santificare gli uffici di insegnare e di predicare »²⁰. Per cui « tra i principali doveri dei vescovi (*inter praecipua episcoporum munera*) eccelle la predicazione del Vangelo...; sono infatti gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli, sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita e la illustrano alla luce dello Spirito Santo »²¹.

Il decreto *Christus Dominus* riprende: « Nell'esercizio del loro ministero di insegnare, (i vescovi) annunzino agli uomini il Vangelo di Cristo, che è uno dei principali doveri dei vescovi... »²².

Accanto ai vescovi, in stretta dipendenza da loro e con loro corresponsabili, vi sono i presbiteri. Essi, infatti, « pur non possedendo l'apice del sacerdozio e dipendendo dai vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti per l'onore sacerdotale e in virtù del sacramento dell'ordine... sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento. Partecipando, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico Mediatore Cristo, annunciano a tutti la divina parola »²³.

²⁰ LG 21.

²¹ Ivi 25. — Cf. *Concilium Tridentinum*, Sess. V, cap. 2, num. 9; Sess. XXIV, can. 4: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 1962, pp. 645 e 739. — Il Concilio di Trento scrive: *Praedicationis munus, quod episcoporum praecipuum munus est, cupiens sancta Synodus quo frequentius possit, ad fidelium salutem exerceri...* (p. 739). *Quia vero christianae reipublicae non minus necessaria est praedictio evangelii quam lectio, et hoc est praecipuum episcoporum munus, statuit et decrevit eadem sancta Synodus omnes episcopos, archiepiscopos, primates et omnes alios ecclesiarum rectores teneri per se ipsos, si legitime impediti non fuerint, ad praedicandum sanctum Dei evangelium... Si legitimo detinentur impedimento, viros idoneos assumere teneantur...* (p. 645). A continuazione il decreto fa lo stesso obbligo ai sacerdoti in cura d'anime: *Archipresbyteri, plebani et quicumque parochiales vel alias curam animarum habentes... per se vel per alios idoneos, si legitime impediti fuerint, diebus saltem dominicis et festis solemnibus plebes sibi commissas... pascant salutaribus verbis* (Ivi).

²² CD 12. — A commento di questo testo si fa notare che esso presenta una certa difficoltà stilistica. Infatti l'inciso *quod inter praecipua episcoporum munera eminet* sembra venir riferito all'esortativo *Christi Evangelium hominibus annuntient*, anziché, come sembrerebbe più logico, al precedente *in exercendo suo munere docendi*. Più chiara era la redazione del terzo schema conciliare del decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi, ove si leggeva: *In exercendo suo munere docendi Christi Evangelium, quod praecipuum est eorum officium, hominibus proponant...* Le successive modifiche del testo hanno cambiato l'ordine dell'esposizione, senza curare anche la chiarezza contestuale. Cf. ASSCOV, per. III, pars. II, pag. 26 e pars VI, pag. 134. — AA.VV., *Ufficio pastorale dei Vescovi e Chiese orientali cattoliche. Genesi storico-dottrinale. Testo latino e traduzione italiana. Esposizione e commento. Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae »*, (Collana Magistero Conciliare n. 12). Torino 1967, p. 257, nota 38.

²³ LG 28.

Il *PO* aggiunge: « Dato che i presbiteri hanno una loro partecipazione nella funzione degli Apostoli, ad essi è concessa da Dio la grazia per poter essere ministri di Cristo Gesù fra le genti mediante il ministero del Vangelo, affinché l'oblazione delle genti sia accettabile, santificata nello Spirito »²⁴.

I presbiteri hanno sì una missione, un ministero, una consacrazione; ma si tratta di missione, consacrazione e ministero partecipati. « Cristo, per mezzo degli stessi Apostoli, rese partecipi della sua consacrazione e missione i loro successori, cioè i vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi costituiti nell'ordine del presbiterato, fossero cooperatori dell'ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo »²⁵.

E' necessario richiamare la natura del presbiterato per sottolineare il fondamento dommatico della missione sacerdotale. Il ministero presbiterale ha una radice ontologica nella consacrazione dell'ordine sacro: essa ha quindi in tutte e tre le sue dimensioni una volontà divina alla quale non si può rinunciare senza tradire il piano di Dio. Se tale piano ha nei vescovi la sua attuazione più responsabile, esso raggiunge e vincola pure i presbiteri. Per questo il *PO* parla di presbiteri quali « cooperatori di vescovi », « di dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio » e di « mandato del Signore ».

Non può mancare l'allusione al testo di san Paolo che non giudica una colpa l'aver annunciato gratuitamente ai Corinzi il Vangelo di Dio²⁶. Una nota illustrativa al testo conciliare afferma che « dei presbiteri in quanto sono cooperatori possono dirsi le stesse cose che si dicono dei vescovi »²⁷.

Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* rivolge un pressante invito ai vescovi e ai presbiteri associati ai vescovi nel ministero dell'evangelizzazione, responsabili a titolo speciale mediante l'ordinazione sacerdotale, come educatori del popolo di Dio nella fede e predicatori, « a prendere coscienza di questo dovere. Ciò che costituisce la singolarità del nostro servizio sacerdotale, ciò che dà un'unità profonda alle mille occupazioni che ci sollecitano durante tutto il corso della nostra vita, ciò che costituisce alla nostra attività una nota specifica, è questa finalità presente in ogni nostra azione: annunciare il Vangelo di Dio »²⁸.

²⁴ *PO* 2.

²⁵ *Ivi*.

²⁶ Cf. 2 Cor 11,7.

²⁷ *PO* 4, nota 4.

²⁸ Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (= *EN*) n. 68.

Il commento a *Mc* 16,15, espressamente citato nel testo conciliare e riferito anche ai presbiteri, è particolarmente ricco di richiami storici e liturgici. Le antiche *Constitutiones Apostolorum* dicevano: *Presbyteri sint doctores scientiae divinae, cum et ipse Dominus nos mandaverit dicens: Euntes docete etc...*²⁹. Il Pontificale Romano nel rito dell'ordinazione del presbitero, affermava: *Hac Providentia, Domine, Apostolis Filii tui doctores fidei comites addidisti, quibus illi orbem totum secundis praedicatoribus impleverunt*³⁰. E il libro degli ordini della liturgia mozarabica diceva sobriamente: *Doctor plebium et rector subiectionum, teneat ordinate catholicam fidem, et cunctis annuntient veram salutem*³¹.

Mediante l'annuncio del Vangelo i presbiteri « possono costituire e incrementare il popolo di Dio ». Si tratta di due atti essenziali allo scopo dell'evangelizzazione: costituzione e incremento del popolo di Dio. Il seguito del testo conciliare li commenta e li integra:

« Difatti, in virtù della parola salvatrice, la fede si accende nel cuore dei credenti e si nutre nel cuore dei non credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei cristiani, secondo quanto ha scritto l'Apostolo: La fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (*Rm* 10,17) »³².

La parola di Dio ha, quindi, una virtù intrinseca, che non è da sottovalutare e che il presbitero deve tenere presente per non spostare la speranza del frutto della parola di Dio. Questo frutto non dipende tanto dalle doti del predicatore quanto dalla misteriosa forza divina della parola stessa. Si può giustamente parlare del valore sacramentale della parola di Dio. Essa è una realtà umana segno « di una realtà invisibile, celeste, divina — dice l'Episcopato italiano —. Questa realtà appartiene all'ordine della salvezza »³³. Ora « ogni realtà che rientra nell'ambito dell'economia salvifica, assume un valore sacramentale »³⁴.

²⁹ *Constitutiones Apostolorum*, II, 26,7: ed. F. X. FUNK, *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, I, Paderborn 1905, p. 105.

³⁰ Si tratta del Pontificale Romano usato al tempo del Concilio in vigore fino alla riforma operata da Paolo VI nel 1968.

³¹ Ed. M. FÉROTIN, *Le Liber Ordinum en usage dans l'Eglise Wisigothique et Mozarabe d'Espagne: Monumenta Ecclesiae Liturgica*, vol. V, Paris 1904, col. 55, lin. 4-6.

³² Cf. testo completo della Lettera ai Romani 10,14-16.

³³ *Evangelizzazione e sacramenti*, n. 34.

³⁴ *Ivi* n. 32.

Appare chiaro il rapporto tra predicazione e missione, tra predicazione e contenuto, tra predicazione e fede. Il contenuto della predicazione è la fede, che richiede l'adesione dell'uomo, l'accettazione cioè libera e responsabile del messaggio della predicazione da parte dell'uomo.

Per questo è nata la Chiesa. Paolo VI precisa: « Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione »³⁵.

La Chiesa nasce, si costituisce e cresce per l'azione evangelizzatrice di Gesù, dei Dodici e dei loro successori³⁶. Per questo « deve essere con insistenza ribadito il necessario primato dell'evangelizzazione, che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni e quindi alle carenze evidenti di certi metodi del passato »³⁷. Fin dalle prime parole del decreto il Concilio lo ricorda ai presbiteri di tutto il mondo.

3. Destinatari della predicazione

Il testo conciliare indica sobriamente quali siano i destinatari della predicazione. Essa è diretta a « tutti » gli uomini. In particolare il documento cita « i non credenti » perché abbiano il dono della fede, e « i credenti » che colla predicazione ravvivano la propria fede; fra i cristiani vanno annoverati gli incerti della fede, « coloro cioè che mostrano di non capire o non credere abbastanza ciò che praticano ».

Paolo VI nell'Esortazione *Evangelii Nuntiandi* allarga i destinatari della parola di Dio, raggruppandoli in categorie quanto mai estese e di difficile accesso.

Ci sono prima di tutto *i lontani*, costituiti da coloro che non conoscono né Cristo né il suo Vangelo. Osserva Paolo VI che « questo primo annuncio di Gesù Cristo si designa talvolta col nome di *pre-evangelizzazione*, ma che è già, a dire il vero, l'evangelizzazione, benché al suo stadio iniziale ed ancora incompleto »³⁸.

³⁵ EN n. 14.

³⁶ Cf. *Ivi* n. 15.

³⁷ *Evangelizzazione e sacramenti* n. 61.

³⁸ EN n. 51.

C'è poi *il mondo cristianizzato* formato « da moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo completamente al di fuori della vita cristiana, da gente semplice che ha una certa fede ma ne conosce male i fondamenti, da intellettuali che sentono il bisogno di conoscere Gesù Cristo in una luce diversa dall'insegnamento ricevuto nella loro infanzia »³⁹.

Ci sono *i credenti non cristiani*: « immense porzioni di umanità che praticano religioni non cristiane, che la Chiesa rispetta e stima perché sono l'espressione viva dell'anima di vasti gruppi umani. Esse portano in sé l'eco di millenni di ricerca di Dio, ricerca incompleta, ma realizzata spesso con sincerità e rettitudine di cuore. Posseggono un patrimonio impressionante di testi profondamente religiosi. Hanno insegnato a generazioni di persone a pregare. Sono tutte cosparse di innumerevoli *germi del Verbo* e possono costituire un'autentica *preparazione evangelica*... queste moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo »⁴⁰.

C'è poi la massa *dei fedeli* « che spesso da generazioni sono a contatto col Vangelo ». Con la sua predicazione la Chiesa « cerca di approfondire, consolidare, nutrire, rendere sempre più matura la fede di coloro che si dicono già fedeli e credenti, affinché lo siano maggiormente »⁴¹. Specialmente al giorno d'oggi questa fede, a confronto col secolarismo e con l'ateismo militante, è particolarmente assediata e combattuta. Non vanno dimenticati « i cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica »⁴². Anche ad essi la Chiesa deve testimoniare « la pienezza della rivelazione »⁴³.

Ci sono poi *i non credenti* costituiti da coloro che « dal punto di vista spirituale, sembrano dibattersi nel dramma *dell'umanesimo ateo* »⁴⁴. Nel mondo moderno esistono forti correnti di pensiero, valori e controvalori, aspirazioni latenti o semi di distruzione, convinzioni antiche che scompaiono e convinzioni nuove che si impongono e spingono l'uomo contemporaneo verso quel fenomeno che è « quasi la sua nota più sorprendente: il secolarismo »⁴⁵. Il secolarismo viene inteso non come uno sforzo in sé giusto e legittimo di scoprire nel creato e in ogni evento dell'universo, le leggi che li reggono con una certa autonomia, nell'intima convinzione che il Creatore vi ha posto

³⁹ *Ivi* n. 52.

⁴⁰ *Ivi* n. 53.

⁴¹ *Ivi* n. 54.

⁴² *Ivi*.

⁴³ *Ivi*.

⁴⁴ *Ivi* n. 55. — La frase « il dramma dell'umanesimo ateo » è di H. DE LUBAC, *Le drame de l'humanisme athée*, Paris 1945.

⁴⁵ *Ivi*.

queste leggi, bensì inteso come una concezione del mondo, nella quale questo si spiega da sé senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio, divenuto in tal modo superfluo ed ingombrante. Tale secolarismo che finisce col fare a meno di Dio e col negarlo è una nuova forma di ateismo, detto pure ateismo antropocentrico, non più astratto e metafisico, ma pragmatico, programmatico e militante.

C'è infine un gran numero di *battezzati non praticanti* « che in larga misura non hanno formalmente rinnegato il loro Battesimo, ma ne sono completamente al margine, e non lo vivono »⁴⁶. Costoro offrono all'evangelizzazione « la resistenza dell'inerzia, l'atteggiamento un po' ostile di qualcuno che si sente di casa, che afferma di saper tutto, di aver gustato tutto, di non crederci più »⁴⁷.

Gli « atei e i non credenti da una parte, e i non praticanti dall'altra, oppongono all'evangelizzazione resistenze non trascurabili... (Perciò) l'azione evangelizzatrice della Chiesa, che non può ignorare questi due mondi né arrestarsi di fronte ad essi, deve cercare costantemente i mezzi e il linguaggio adeguati per proporre o riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo »⁴⁸.

Le scarse indicazioni conciliari sui destinatari dell'evangelizzazione trovano nel magistero di Paolo VI una più completa determinazione. Non va però dimenticato che nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* lo stesso Vaticano II si era posto il problema e la drammaticità della soluzione delle attività umane senza o contro il cristianesimo.

4. Il contenuto della predicazione

In termini sobri ma quanto mai densi di significato, il PO 4 indica quale debba essere il contenuto della predicazione. Esso viene designato con queste voci:

Evangelium Dei.
Veritas Evangelii.
Perennis veritas Evangelii.
Dei Verbum.
Verbum Dei vivi.
Verbum salutare.
Nuntium evangelicum.

⁴⁶ *Ivi* n. 56.

⁴⁷ *Ivi*.

⁴⁸ *Ivi*.

*Mysterium Christi.
Doctrina Ecclesiae.
Annuntiatio mortis et resurrectionis Domini.*

Alcune di queste espressioni hanno una reminiscenza o addirittura una citazione biblica. *Verbum Dei vivi*: cf. *1 Pt.* 1,23; *Evangelium Dei*: cf. *2 Cor.* 11,7; *veritas Evangelii*: cf. *Gal.* 2,5; *annuntiatio Christi et Christi crucifixi*: cf. *1 Cor.* 1,23.

Sono evidenti la ricchezza e l'inesauribilità della trasmissione di questo contenuto. Si tratta, in ultima analisi, di insegnare « non una propria sapienza, bensì di insegnare la Parola di Dio »⁴⁹.

La dottrina del *PO* va completata con altri documenti conciliari.

Il decreto *CD* così sintetizza il contenuto della predicazione dei vescovi:

« (I vescovi) annunzino agli uomini il Vangelo di Cristo... Propongano loro l'intero mistero di Cristo, ossia quelle verità, che non si possono ignorare senza ignorare Cristo stesso; e additino insieme alle anime la via, da Dio rivelata, che conduce gli uomini alla glorificazione del Signore e, con ciò stesso, alla loro eterna felicità. ...Insegnino pertanto quale sia, secondo la dottrina della Chiesa, il valore della persona umana, della sua libertà e della stessa vita fisica; il valore della famiglia, della sua unità e stabilità, e della procreazione ed educazione della prole; il valore del consorzio civile, con le sue leggi e con le varie professioni in esso esistenti; il valore del lavoro e del riposo, delle arti e della tecnica; il valore della povertà e dell'abbondanza di beni materiali. E da ultimo espongano come debbano essere risolti i gravissimi problemi sollevati dal possesso dei beni materiali, dal loro sviluppo e dalla loro giusta distribuzione, dalla pace e dalla guerra, e dalla fraterna convivenza di tutti i popoli »⁵⁰.

L'8 dicembre 1970 Paolo VI, a cinque anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, indirizza ai vescovi un'esortazione apostolica ove tocca il grave problema della predicazione e dell'annuncio del messaggio evangelico. « La Chiesa deve predicare senza mai venir meno la parola di Dio e spiegarla in maniera progressiva »⁵¹. In particolare dice che « tocca ai vescovi annunciare al popolo di Dio quel che Dio gli comanda di credere »⁵². Il Papa si lamenta che « il silen-

⁴⁹ *PO* 4.

⁵⁰ *CD* 12.

⁵¹ Esortazione Apostolica *Quinque iam anni*, n. I: *AAS*, 63 (1971) p. 99.

⁵² *Ivi* II: *AAS*, *ivi*, p. 103.

zio avvolge a poco a poco alcuni misteri fondamentali del cristianesimo», e subito aggiunge: « Per il popolo, che ci è stato affidato, è diritto imprescindibile e sacro il ricevere la parola di Dio, tutta la parola di Dio, di cui la Chiesa non ha cessato di acquistare una sempre più profonda comprensione. Per noi è grave e urgente dovere di annunciargliela instancabilmente... »⁵³.

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* dedica tutta la parte terza al contenuto dell'evangelizzazione.

Dopo aver richiamato che nel messaggio annunziato dalla Chiesa ci sono degli elementi secondari, la presentazione dei quali dipende molto dalle circostanze mutevoli, il Pontefice aggiunge: « Ma c'è pure un contenuto essenziale, la sostanza viva, che non si può modificare né passare sotto silenzio, senza snaturare gravemente la stessa evangelizzazione »⁵⁴. Paolo VI poi precisa maggiormente il suo pensiero sul contenuto essenziale della predicazione.

« Evangelizzare è anzitutto testimoniare, in maniera semplice e diretta, Dio rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Testimoniare che suo Figlio ha amato il mondo; che nel suo Verbo incarnato ha dato ad ogni cosa l'essere e ha chiamato gli uomini alla vita eterna »⁵⁵. Il contenuto essenziale della predicazione è dunque Cristo, il suo mistero, rivelazione suprema dell'amore del Padre verso l'uomo. Solo nell'accettazione di questo mistero l'uomo può salvarsi. « L'evangelizzazione conterrà sempre anche — come base, centro e insieme vertice del suo dinamismo — una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso »⁵⁶. Bisogna però tenere presente che non si tratta di « una salvezza immanente, inclusa cioè nel quadro e nelle vicissitudini dell'esistenza temporale, bensì di una salvezza che oltrepassa i limiti del tempo per attuarsi in una comunione con l'unico assoluto, quello di Dio: salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compirà solo nell'eternità »⁵⁷.

Approfondendo il suo pensiero Paolo VI afferma che « l'evangelizzazione non può non contenere l'annuncio di un al di là, vocazione profonda e definitiva dell'uomo, in continuità e insieme in discontinuità con la situazione presente... L'evangelizzazione contiene dunque anche la predicazione della speranza nelle promesse fatte da Dio nella nuova Alleanza in Gesù Cristo; la predicazione dell'amore di Dio ver-

⁵³ *Ivi* I: AAS, *ivi*, pp. 99 e 100.

⁵⁴ *EN* n. 25.

⁵⁵ *Ivi* n. 26.

⁵⁶ *Ivi* n. 27.

⁵⁷ *Ivi*.

so di noi e del nostro amore verso Dio; la predicazione dell'amore fraterno per tutti gli uomini...; la predicazione del mistero del male e della ricerca attiva del bene. Predicazione della ricerca di Dio stesso attraverso la preghiera... ma anche attraverso la comunione con quel segno visibile dell'incontro con Dio che è la Chiesa di Gesù Cristo... L'evangelizzazione nella sua totalità... consiste nell'impian-tare la Chiesa, la quale non esiste senza questo respiro, che è la vita sacramentale culminante nell'Eucaristia »⁵⁸.

Contenuto della predicazione è quindi un messaggio di salvezza per l'uomo e insieme di liberazione, non « dalla semplice e ristretta dimensione economica, politica, sociale e culturale, ma (liberazione) che deve mirare all'uomo intero, in ogni sua dimensione, compresa la sua apertura verso l'assoluto, anche l'Assoluto di Dio »⁵⁹. Si tratta di una liberazione, fondata sul Regno di Dio, su una visione evangelica dell'uomo, che esige una necessaria conversione interiore ed esclude la violenza.

Al contenuto della predicazione fanno riscontro i verbi che lo specificano. E' stato scritto che « in questi (verbi) il documento non è sufficientemente preciso »⁶⁰. I verbi più usati dal *PO* sono: evangelizzare — comunicare — predicare — svolgere la catechesi — insegnare — esporre — spiegare la dottrina, nelle rispettive frasi latine: *Evangelium Dei evangelizant, comunicant veritatem Evangelii, aperte praedicantes, catechesim tradunt, doctrinam explanant, verbum Dei docent, verbum Dei exponere debent.*

Si fa pure notare che « il verbo 'insegnare' non è del tutto esatto per indicare la predicazione, trattandosi di un messaggio di un Vangelo, che non si insegna ma si annunzia, si proclama »⁶¹. Più esattamente il decreto *CD* dice: *Episcopi Christi Evangelium hominibus annuntiant...* »⁶².

5. Forme di predicazione

L'analisi delle varie forme di predicazione è stato giudicata come il punto più preciso e dettagliato di tutto il decreto, anzi forse di tutto il Concilio Vaticano II (eccettuato *AG 13*)⁶³.

⁵⁸ *Ivi* n. 28.

⁵⁹ *Ivi* n. 33. — Cf pure nn. 30-32; 34-37 sulla natura della liberazione operata dal Vangelo.

⁶⁰ D. GRASSO, *I presbiteri ministri della parola: AA.VV., I sacerdoti nello spirito del Vaticano II*, Torino 1968, p. 470.

⁶¹ *Ivi* pp. 470-471.

⁶² *CD 12*.

⁶³ Cf. D. GRASSO, *a.c.* p. 471.

A. *Preevangelizzazione*

« ...sia che (i presbiteri) offrano in mezzo alla gente la testimonianza di una vita esemplare, che induca a dar gloria a Dio... »⁶⁴.

Si tratta di una citazione biblica desunta dalla I lettera di san Pietro, nella quale l'Apostolo, rivolgendosi ai cristiani neoconvertiti, dice: « La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre opere buone giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio »⁶⁵. L'ammonimento è chiaro: i cristiani dissipino con la loro condotta i pregiudizi che fin d'allora cominciavano a diffondersi sul loro conto. Tale atto era necessario per la conversione dei pagani. « Solo eliminando i loro pregiudizi, i pagani possono essere condotti a vedere la verità del cristianesimo e a glorificare Dio, accettandolo nella propria vita »⁶⁶.

Il decreto *PO* applica le parole e l'esortazione di Pietro ai presbiteri impegnati in quello stadio di attività apostolica o missionaria che oggi si chiama *preevangelizzazione*.

Il tema della testimonianza della vita quale strumento di evangelizzazione è molto caro al Concilio e al postconcilio. Viene ampiamente trattato nel decreto *AG*, quasi come un primo passo per impiantare la Chiesa di Cristo.

« Tutti i cristiani, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel Battesimo, e la virtù dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella Cresima; sicché gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre (cf. *Mt.* 6,16) e comprendano adeguatamente il significato genuino della vita cristiana e l'universale solidarietà che lega gli uomini tra loro »⁶⁷.

Paolo VI nell'Esortazione *Evangelii Nuntiandi* sottolinea fortemente l'importanza primordiale della testimonianza di vita nel campo dell'evangelizzazione. Con la loro condotta irreprensibile, con la capacità di comprensione e di accoglienza, con la solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è buono e nobile, i cristiani « irradiano, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni va-

⁶⁴ *PO* 4.

⁶⁵ *I Pt* 2,12.

⁶⁶ D. GRASSO, *a.c.* p. 471.

⁶⁷ *AG* 11,12; Cf. *AA* 8, 13-14; *LG* 35.

lori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede e che non si oserebbe immaginare ». Dinnanzi a tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: « Perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo noi? ». Domande che esprimono ricerca e ammirazione. Orbene — conclude Paolo VI — « una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione »⁶⁸.

A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere perciò stesso degli autentici evangelizzatori: tanto più vi devono essere impegnati i sacerdoti.

B. *Evangelizzazione*

E' il momento forte dell'annuncio evangelico, cioè della proclamazione « del Dio vivente e di Colui che Egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo »⁶⁹, e della presentazione di Cristo « ai non cristiani »⁷⁰. Il *PO* dice che è uno degli aspetti della predicazione: « sia che (i presbiteri) annuncino il mistero di Cristo ai non credenti con la predicazione esplicita »⁷¹.

Paolo VI nella citata Esortazione *Evangelii Nuntiandi* non poteva non dilungarsi sull'analisi e sul significato dei termini *evangelizzare* ed *evangelizzazione*. Tutta la seconda parte del documento pontificio vi si sofferma.

Il Pontefice nota innanzitutto che l'evangelizzazione è « una realtà molto complessa e dinamica »; una sua eventuale definizione non può darne un'immagine parziale e frammentaria « senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla. E' impossibile capirla, se non si cerca di abbracciare con lo sguardo tutti gli elementi essenziali »⁷².

Che cosa significa, quindi, propriamente evangelizzare? Risponde Paolo VI: « Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa »⁷³. Non c'è umanità

⁶⁸ EN n. 21.

⁶⁹ AG 13.

⁷⁰ *Ivi*.

⁷¹ PO 4.

⁷² EN n. 17.

⁷³ *Ivi* n. 18.

nuova senza uomini nuovi. Lo scopo dell'evangelizzazione, infatti — precisa il Papa — « è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza quando, in virtù della sola potenza divina del messaggio che proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri »⁷⁴.

Con l'evangelizzazione la Chiesa « cerca di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e il disegno della sua salvezza »⁷⁵.

L'evangelizzazione non può limitarsi all'individuo e alla collettività, ma deve raggiungere e coinvolgere pure « non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici, la cultura e le culture dell'uomo nel senso più ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione *Gaudium et Spes* »⁷⁶. E' vero che il Vangelo non può identificarsi con nessuna cultura, tuttavia « la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane »⁷⁷. Essa parte dall'uomo e torna sempre all'uomo nei suoi rapporti con gli altri uomini e con Dio.

C. Catechesi

« E' l'unica forma di predicazione che il documento conciliare indica con un nome tecnico »⁷⁸. E' il terzo modo di annuncio del messaggio evangelico: « sia che (i presbiteri) svolgano la catechesi »⁷⁹. Anche la catechesi, come l'evangelizzazione, deve insegnare solo ciò che è conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo⁸⁰; essa è compito primario dei vescovi⁸¹; ha un compito particolare per l'educazione cristiana⁸² e deve nutrirsi abbondantemente della Sacra Scrittura e della Liturgia⁸³.

⁷⁴ *Ivi.*

⁷⁵ *Ivi* n. 19.

⁷⁶ *Ivi* n. 20. — Cf. GS n. 53.

⁷⁷ *Ivi.*

⁷⁸ D. GRASSO, *a.c.* p. 476.

⁷⁹ PO 4.

⁸⁰ NA 4.

⁸¹ CD 14.

⁸² GE 4.

⁸³ SC 109; OT 19; DV 24; AA 10-11; AG 17; 26.

Il tema della catechesi è stato particolarmente sentito nel post-concilio⁸⁴. Se l'evangelizzazione si propone di suscitare il primo atto di fede con cui gli uomini aderiscono alla parola di Dio⁸⁵, la catechesi « ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla cosciente e operosa per mezzo di un'opportuna istruzione »⁸⁶. « Può avere una forma liturgica, svolgersi cioè nell'ambito della celebrazione liturgica, e una forma teologica, cioè presentarsi come una trattazione sistematica e scientifica delle verità della fede »⁸⁷. La catechesi si rivolge a soggetti « che sebbene appartenenti alla Chiesa, di fatto non hanno ancora una vera adesione personale al messaggio rivelato »⁸⁸. Ogni catechesi ha sempre una funzione evangelizzatrice e tende alla conversione « che è una dimensione sempre presente al dinamismo della fede »⁸⁹.

Nell'Esortazione *Catechesi Tradendae* Giovanni Paolo II scrive che « la catechesi è stata sempre considerata dalla Chiesa come uno dei suoi fondamentali doveri », anzi « un dovere sacro e un diritto imprescrittibile »⁹⁰. Nei programmi pastorali della Chiesa essa « deve avere la priorità »⁹¹, ed è « un'opera della quale tutta la Chiesa deve sentirsi responsabile »⁹², ma « che dev'essere sempre e continuamente rinnovata »⁹³.

La catechesi è da attuarsi in tutto l'arco della vita cristiana. Giovanni Paolo II enumera varie categorie di persone che devono essere particolarmente seguite nella catechesi: i bambini, i fanciulli, gli adolescenti, i giovani, gli handicappati, i giovani senza sostegno religioso, gli adulti, i quasi catecumeni...⁹⁴. Il Papa insiste pure sulle catechesi differenziate e complementari: « la catechesi dei fanciulli e dei giovani, la catechesi permanente, la catechesi degli adulti non siano dei compartimenti-stagno, senza comunicazione tra loro. Ancor più importa che non ci sia rottura tra di esse. Al contrario: bisogna favorire la loro perfetta complementarità: gli adulti hanno molto da offrire ai fanciulli in materia di catechesi, ma essi pure possono riceverne molto per la crescita della loro vita cristia-

⁸⁴ Cf. nota 1 del presente studio.

⁸⁵ Cf. *CD* 11; 13; *AG* 6; 13; 14.

⁸⁶ *Directorium catechisticum generale* n. 17.

⁸⁷ *Ivi*.

⁸⁸ *Ivi* n. 18.

⁸⁹ *Ivi*.

⁹⁰ Esortazione Apostolica *Catechesi Tradendae* (= *CT*) n. 1.

⁹¹ *Ivi* n. 15.

⁹² *Ivi* n. 16.

⁹³ *Ivi* n. 17.

⁹⁴ *Ivi* nn. 35-44.

na »⁹⁵. Il Papa anzi non teme di affermare: « nessuno nella Chiesa dovrebbe sentirsi dispensato dal ricevere la catechesi. E questo anche il caso dei giovani seminaristi, dei giovani religiosi, come di tutti coloro che sono chiamati al compito di pastori e di catechisti »⁹⁶.

Se tutta la Chiesa è responsabile della catechesi, questa grava in modo particolare sui vescovi « primi responsabili, anzi i catechisti per eccellenza »⁹⁷ e sui sacerdoti, « collaboratori immediati dei vescovi ed educatori nella fede »⁹⁸.

D. Omelie e conferenze religiose

Il testo conciliare prosegue: « ...sia che (i presbiteri) illustrino la dottrina della Chiesa o si applichino ad esaminare i problemi del loro tempo alla luce di Cristo... »⁹⁹.

Sono due espressioni abbastanza generiche che possono includere anche la catechesi. Che cosa intende quindi il Concilio con queste due forme di predicazione o di annuncio del messaggio evangelico che non sia già incluso nelle forme precedenti? Domenico Grasso vi include le conferenze religiose e le omelie¹⁰⁰.

Tale interpretazione non si può *a priori* escludere, data la formulazione abbastanza generica del testo. Se per catechesi cristiana si intende « soltanto la proposizione della fede e della morale » è chiaro che la frase « dottrina della Chiesa » può avere un'accezione più vasta¹⁰¹. Essa può intendere « le questioni connesse col dogma e la morale, ma sulle quali non esiste un insegnamento rivelato esplicito. Esse fanno parte della predicazione perché connesse con la rivelazione, e sono necessarie ad essa per sviluppare i propri principi nelle varie situazioni in cui l'uomo si trova a vivere »¹⁰². In termini concreti nella dottrina della Chiesa si possono includere tutti i problemi sollevati dal decreto *CD* n. 12 e dalla Costituzione *Gaudium et Spes*.

Il sacerdote, ministro della parola di Dio, non può esporre i grandi temi e problemi di oggi, senza mostrare come il cristiano debba risolverli alla luce della fede e della parola di Dio. Si tratta

⁹⁵ *Ivi* n. 45.

⁹⁶ *Ivi*.

⁹⁷ *Ivi* n. 63.

⁹⁸ *Ivi* n. 64.

⁹⁹ *PO* 4.

¹⁰⁰ D. GRASSO, *a.c.* pp. 477-478.

¹⁰¹ *Ivi* p. 477. — Cf. *CD* 12.

¹⁰² *Ivi*.

perciò di curare una predicazione integrale e aggiornata. Un'esposizione simile può rivestire il carattere tanto di una conferenza religiosa, come di un'omelia nella quale « vengono presentati, dal testo sacro, i misteri della vita e le norme della vita cristiana »¹⁰³. Per Giovanni Paolo II « le omelie riprendono l'itinerario della fede e lo portano al suo naturale compimento »¹⁰⁴. Il Papa richiama pure i luoghi o momenti o riunioni di particolare valore per l'annuncio evangelico: i pellegrinaggi, le missioni tradizionali, i circoli biblici, le riunioni della comunità ecclesiale di base¹⁰⁵.

6. *Carismi dei predicatori*

Tutti i predicatori sono ministri della parola di Dio. Non tutti però possono esercitare questo ministero allo stesso modo. Dice infatti il decreto *PO* 4: « Il ministero della parola viene esercitato in forme diverse, in rapporto alle diverse necessità degli uditori e secondo i diversi carismi ».

Anche i ministri della parola possono avere dei carismi differenziati. La dottrina conciliare dei carismi è abbastanza ricca. Il carisma è un dono dello Spirito alla sua Chiesa¹⁰⁶; può essere semplice o straordinario ma è sempre indirizzato al bene della Chiesa¹⁰⁷; e serve all'attuazione del piano di Dio¹⁰⁸. Il carisma è sottoposto all'autorità apostolica¹⁰⁹, alla quale spetta il giudizio della sua autenticità e genuinità¹¹⁰. Il carisma non è di proprietà esclusiva dei pastori o delle anime consacrate perché può esistere anche nei laici¹¹¹.

Come si deve interpretare qui il termine carisma?

Domenico Grasso risponde: « Se non andiamo errati il documento qui allude alla specializzazione all'interno del ministero. Se ogni presbitero è ministro della parola di Dio, non tutti però sono chiamati a esercitare questo ministero allo stesso modo, ma ognuno secondo il suo *carisma*. Ci sono cioè alcuni sacerdoti più indicati per la predicazione missionaria, altri per la catechesi, altri per l'omelia. Il Concilio ritiene legittimo che ognuno di essi coltivi

¹⁰³ *SC* 52.

¹⁰⁴ *CT* n. 48.

¹⁰⁵ *Ivi* n. 47.

¹⁰⁶ Cf. *LG* 4; *AG* 4.

¹⁰⁷ Cf. *LG* 12 e 31.

¹⁰⁸ *LG* 17.

¹⁰⁹ *Ivi* 7.

¹¹⁰ *Ivi* 12.

¹¹¹ *Ivi* 30; *PO* 9.

quella forma in cui riesce meglio in forza delle sue qualità naturali e delle stesse circostanze in cui si trova a esercitare il suo sacerdozio »¹¹².

Ogni sacerdote dovrebbe sapere tenere un'omelia appropriata alla Messa festiva o saper spiegare il catechismo. Paolo VI chiama l'omelia « strumento valido e utilissimo di evangelizzazione »¹¹³; c'è anzi chi la considera una forma plenaria della predicazione¹¹⁴. Ma è pur vero che non tutti i sacerdoti hanno la stessa attitudine o lo stesso « carisma » nell'annuncio della parola di Dio. Questo carisma condiziona senza dubbio il ministero della parola. Il sacerdote ne deve tener conto e curare particolarmente il dono specifico che il Signore gli ha concesso.

7. *Necessità degli uditori*

Un altro condizionamento del modo di annunciare la parola di Dio si ha nell'uditorio al quale ci si dirige. « Il ministero della parola viene esercitato... in rapporto alle diverse necessità degli uditori... »¹¹⁵.

Il sacerdote « non può limitarsi ad esporre la parola di Dio in termini generali e astratti, ma deve applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita »¹¹⁶.

Il severo richiamo metodologico conciliare suggerisce quindi che l'annuncio della parola deve avere un'impostazione 'esistenziale', deve calare cioè nella situazione concreta della persona e dell'uditorio al quale si dirige. Paolo VI accanto all'annuncio della buona notizia a masse di uomini, necessaria e insostituibile, pone quella fatta « da persona a persona », che è più valida e importante perché per suo mezzo « la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro »¹¹⁷.

In questa linea di esigenza del concreto (ricordare sopra il n. 3: *Destinatari della predicazione*) va inserita un'altra preoccupazione della predicazione, richiamata da Paolo VI. Essa dev'essere comunicata secondo il linguaggio dell'uditorio. « E il termine *linguaggio*

¹¹² D. GRASSO, *a.c.* p. 482.

¹¹³ EN n. 43.

¹¹⁴ Cf. J. GELINEAU, *L'homélie, forme plénière de la prédication: La Maison Dieu* 82 (1965) pp. 29-42.

¹¹⁵ PO 4.

¹¹⁶ *Ivi.*

¹¹⁷ EN n. 46.

dev'essere qui inteso meno nel senso semantico o letterario che in quello che si può chiamare antropologico e culturale »¹¹⁸.

Possono senza dubbio applicarsi all'intero annuncio evangelico le caratteristiche date da Giovanni Paolo II per l'efficacia della catechesi.

« Perché esse rispondano alla loro finalità, sono indispensabili diverse condizioni:

— che siano realmente collegate alla vita concreta della generazione alla quale si rivolgono, tenendo ben presenti le sue inquietudini ed i suoi interrogativi, le sue lotte e le sue speranze;

— che si sforzino di trovare il linguaggio comprensibile a questa generazione;

— che s'impegnino ad esporre tutto il messaggio del Cristo e della sua Chiesa, senza nulla tralasciare né deformare, pur presentandolo secondo un asse e una struttura che mettono in rilievo l'essenziale;

— che mirino veramente a provocare in coloro che devono servirsene una maggior conoscenza dei misteri del Cristo, in vista di una vera conversione e di una vita sempre più conforme al volere di Dio »¹¹⁹.

Si tratta, in ultima analisi, di essere fedeli nell'annuncio della parola a Dio, a Cristo, alla parola stessa e all'uomo. « E' necessario che si adatti il messaggio, senza menomazioni, assolutizzazioni o distorsioni, alla capacità di tutti, in modo che risponda alle varie culture secondo i loro modelli ideologici e i loro linguaggi, e alla situazione religiosa dei singoli e delle comunità. La terminologia, le categorie mentali, i modi di ragionare siano comprensibili immediatamente sia nell'esposizione delle verità di fede sia nelle celebrazioni liturgiche. Si abbiano anche presenti non tanto schematismi tradizionalistici o oltranzistici, quanto lo sviluppo progressivo della fede, il suo eventuale inaridimento o addirittura la sua mancanza »¹²⁰.

8. *Fini della predicazione*

Il decreto conciliare in diversi modi esprime i fini della predicazione apostolica. Possiamo richiamarne brevemente le espressioni

¹¹⁸ *Ivi* n. 63.

¹¹⁹ *CT* n. 49.

¹²⁰ A. MARANZINI, *Evangelizzazione e sacramenti nella pastorale del sacerdote oggi*: AA.VV., *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il Concilio*, Roma 1974, pp. 143-144.

più caratteristiche. In virtù dell'annuncio della parola di Dio « viene adunato il Popolo di Dio », viene « costituito e incrementato il Popolo di Dio ». « In virtù della parola salvatrice, la fede si accende nel cuore dei non credenti e si nutre nel cuore dei credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti ». Con l'insegnamento della parola di Dio i presbiteri « invitano tutti insistentemente alla conversione e alla santità ». « Per mezzo del messaggio evangelico gli uomini vengono attratti alla fede e ai sacramenti della salvezza »¹²¹.

Le ricche espressioni conciliari possono essere così sintetizzate. La predicazione ha come scopo la formazione e la costituzione del popolo di Dio, il suo incremento, il suo raduno, la sua fede, la sua conversione, la sua santità e la pratica dei sacramenti. Lo scopo è quindi molteplice e diversamente enunciato ma potrebbe essere sintetizzato nelle parole del PO 2, ove si legge: « E' proprio per mezzo dell'annuncio apostolico del Vangelo che il Popolo di Dio viene convocato e adunato, in modo che tutti coloro che appartengono a questo Popolo, dato che sono santificati con lo Spirito Santo, possano offrire se stessi come *ostia viva, santa, accettabile a Dio* ».

Esiste quindi un nesso indissolubile fra predicazione e fede, tra predicazione e formazione del Popolo di Dio, tra predicazione e conversione, tra predicazione e santità, tra predicazione e sacramenti.

Mentre rimandiamo all'ultimo punto il rapporto tra evangelizzazione o predicazione e sacramenti, sottolineiamo qualche aspetto degli altri punti.

« Anche se la conversione è il fine specifico della predicazione missionaria (cf. AG 13), mentre la santità rientra piuttosto nel fine di altre attività sacerdotali, le due parole si completano e si integrano a vicenda »¹²². La conversione non è una realtà statica, raggiunta una volta per sempre: essa include un dinamismo che la porta a crescere e a svilupparsi. AG 13 la descrive come un inizio, sufficiente però perché l'uomo avverta che, staccato dal peccato, viene introdotto nel mistero dell'amore di Dio, che lo chiama a stringere nel Cristo una relazione personale con Lui. Sotto l'azione della grazia, il neo-convertito inizia un itinerario spirituale, in cui, trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della Morte e Risurrezione, passa dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione. Questo passaggio implica un progressivo cambiamento di mentalità e di costume.

¹²¹ Sono tutte espressioni del PO 4.

¹²² D. GRASSO, *a.c.* p. 485.

Si noti la terminologia conciliare che richiama, in ultima istanza, quella biblica: inizio, introduzione, relazione, itinerario, passaggio. Sono termini dinamici che indicano un punto di partenza, ma lasciano intravedere molto lontano il punto di arrivo: mistero dell'amore di Dio, relazione personale con Dio, contatto col mistero, uomo nuovo, vita perfetta in Cristo. Il termine positivo della conversione non è il distacco dal peccato, ma la santità di vita, la vita perfetta e l'umanità nuova.

Gesù è venuto a chiamare i peccatori¹²³, ma ha anche proposto la vita nuova delle beatitudini¹²⁴ e la perfezione del Padre come modello da imitare e da raggiungere¹²⁵. A Cristo fa eco l'apostolo Paolo che scrive: « Certo la volontà di Dio è questa, che vi santificate »¹²⁶.

La predicazione in tutte le sue forme tende proprio a far conservare e a sviluppare quella vita iniziale avuta nel battesimo, ad approfondirla sul piano intellettuale e volitivo e a condurre in tal modo l'uomo ad unirsi sempre più direttamente a Dio in Cristo, sia conoscendo il piano della salvezza, sia vivendolo mediante l'esercizio delle virtù teologali. L'uomo cresce così nella grazia santificante, cioè nell'assimilazione a Cristo ricevuta nel Battesimo¹²⁷.

9. Evangelizzazione e sacramenti

Uno degli scopi più impegnativi della predicazione ed evangelizzazione è quello di suscitare la fede dell'uomo che la pratica nel ricevere i sacramenti e ne accetta il messaggio.

Le ultime parole del PO 4 lo richiamano: « Per mezzo del messaggio evangelico gli uomini vengono attratti alla fede e ai sacramenti della salvezza; e nella stessa comunità dei cristiani... la predicazione della parola è necessaria per lo stesso ministero dei sacramenti, trattandosi di sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la parola: e questo vale soprattutto nel caso della Liturgia della parola stessa nella celebrazione della Messa... ».

¹²³ Lc 5,31; 7,37; 15: 4,11; 19,1-19; Gv 8,3; Mc 2,17.

¹²⁴ Mt 5,1.

¹²⁵ Mt 5,48.

¹²⁶ I Ts 4,3; Ef 1,4; 4,20-24; Col 3,5-10.

¹²⁷ Per il commento al testo di AG 13 cf. J. MASSON, *L'attività missionaria della Chiesa. — Genesi storico-dottrinale del decreto. Testo latino e traduzione italiana. Esposizione del decreto 'Ad Gentes', del Motu Proprio 'Ecclesiae Sanctae', della C. A. 'Regimini Ecclesiae Universae' con un testo finale del Card. J. L. Suenens* (Collana Magistero Conciliare n. 13). Torino 1967, pp. 273-281.

Esiste perciò un nesso indissolubile tra l'evangelizzazione e i sacramenti; anzi nell'amministrazione dei sacramenti della fede, specialmente dell'eucaristia, l'annuncio evangelico raggiunge il suo culmine più alto. C'è una « unità inscindibile fra l'annuncio della morte e risurrezione del Signore, la risposta del popolo che ascolta e l'oblazione stessa con la quale Cristo ha confermato nel suo Sangue la Nuova Alleanza; oblazione cui si uniscono i fedeli sia con i loro voti e preghiere sia con la recezione del sacramento »¹²⁸.

Ancora una volta in nota il documento conciliare richiama i fondamenti biblici di questa affermazione. *Mt.* 28,19 e *Mc.* 16,16 riappaiono a conferma di una dottrina già esposta.

Sono da notare le citazioni patristiche e teologiche addotte dal testo stesso. Viene citato Tertulliano che scrive: *Lex enim tingendi imposita est et forma praescripta: Ite — inquit — docete nationes tingentes eas in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*¹²⁹. S. Atanasio sottolinea: *Ut ex doctrina oriretur recta fides et fide baptismo initiaremur*¹³⁰. San Girolamo precisa: *(Jesus) jussit Apostolis ut primum docerent omnes gentes, deinde fidei tingerent sacramento et post fidem ac bapisma quae essent observanda docerent*¹³¹. E infine san Tommaso d'Aquino: *Salvator noster discipulos ad praedicandum mittens, tria eis iniunxit. Primo quidem ut docerent fidem, secundo ut credentes imbuerent sacramento; tertio ut credentes sacramentis ad observandum divina mandata inducerent*¹³².

Anche in altri documenti conciliari viene sottolineato lo stretto rapporto fra evangelizzazione e sacramenti. Lo fa ampiamente la Costituzione conciliare sulla Liturgia¹³³ e vi ritorna lo stesso decreto *PO*¹³⁴.

« Senza la fede e la predicazione che ne è l'origine, i sacramenti non hanno senso, riducendosi a riti più o meno magici, ai quali si annette una funzione che non ha nulla di cristiano. Predicazione e

¹²⁸ *PO* 4; cf. pure nn. 2, 5 e 6.

¹²⁹ *De baptismo*: *CCSL*, I, p. 289.

¹³⁰ *Adversus Arianos*, 2,42: *PG* 26,237.

¹³¹ *In Matth.* 28,19: *CCSL*, 77, p. 282. — Il testo della nota di *PO* è della *PL* 26, 226.

¹³² *Expositio primae decretalis § 1: Opuscola theologica*, ed. Marietti, Taurini-Romae 1954, p. 1138. — La nota conciliare non cita la terza ragione di S. Tommaso, che viene riferita per l'integrità del testo.

¹³³ *SC* 35, 2. — Per il commento al testo della *SC* cf. AA.VV., *La Costituzione sulla sacra Liturgia. Genesi storico-dottrinale. Testo latino e traduzione italiana. Esposizione e commento. Norme di applicazione. Riforma liturgica nel mondo.* (*Collana Magistero Conciliare n. 14*). Torino 1967, pp. 427-455; 490-520.

¹³⁴ *PO* 5.

sacramento, fede e riti della fede, vanno sempre insieme, costituiscono un binomio inscindibile »¹³⁵.

Anzi « la predicazione della parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti sono due azioni non disgiunte ma intrinsecamente connesse tra di loro e necessarie per un annuncio totale del Vangelo e per l'edificazione della Chiesa, la quale, *sacramento universale di salvezza*, significa e attualizza in maniera efficace l'unica opera salvifica di Cristo »¹³⁶.

Il sinodo dei vescovi del 1971, che ha dedicato l'attenzione specifica alla problematica sacerdotale, afferma: « Il ministero della parola, se rettamente compreso, porta ai sacramenti e alla vita cristiana, quale viene praticamente vissuta nella comunità visibile della Chiesa e nel mondo... Difatti i sacramenti vengono celebrati in collegamento con la proclamazione della parola di Dio e così sviluppano la fede, corroborandola mediante la grazia. I sacramenti non possono essere sottovalutati, poiché, per mezzo loro, la parola giunge al suo effetto più pieno, cioè alla comunione del mistero di Cristo »¹³⁷.

L'Episcopato italiano, che ha parecchi documenti sul tema, afferma: « Parola e sacramento formano un tutt'uno, e devono, quindi, essere considerati come due aspetti e due fasi di un unico processo salvifico... La proclamazione della parola di Dio e la celebrazione del sacramento non possono essere concepite come due maniere parallele di vivere la fede in Cristo. E neppure ci si può contentare della parola soltanto, o solo del sacramento, in quanto e questo e quella hanno un'efficacia loro propria. Nel contesto cristiano, non si può separare ciò che Dio stesso ha voluto congiungere »¹³⁸. Si potrebbe dire che il fine di tutta l'evangelizzazione è portare l'uomo al mistero di Cristo presente tra noi nel sacramento, in particolare nell'eucaristia, centro di tutta la vita spirituale della Chiesa, di tutti i ministeri e opere di apostolato¹³⁹.

10. *Lo studio della parola di Dio e la predicazione*

L'annuncio della parola di Dio richiede da parte del sacerdote uno studio ininterrotto e approfondito delle fonti della parola stessa,

¹³⁵ D. GRASSO, *a.c.* p. 480.

¹³⁶ A. MARANZINI, *a.c.* p. 127.

¹³⁷ Sinodo dei vescovi 1971, *Il sacerdozio ministeriale*, II, I, 1a: AAS, 63 (1971) p. 910.

¹³⁸ *Evangelizzazione e sacramenti* nn. 27-28.

¹³⁹ Cf. PO 5.

specialmente della fonte scritta, la Sacra Scrittura. Lo stesso decreto *PO*, anche se nel numero 4 non lo dice espressamente, la presuppone ricorrendo a frequenti citazioni bibliche. Nel numero 18 poi, a proposito dei sussidi della vita spirituale dei presbiteri, parla della mensa della Sacra Scrittura, alla quale il sacerdote deve nutrirsi, nonché della fede « che si alimenta della lettura divina ». « Nei libri sacri infatti — precisa la *DV* — il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi »¹⁴⁰.

Allo stesso modo lo studio e la scienza pastorale del sacerdote deve essere tratta « in primo luogo dalla lettura e dalla meditazione della Sacra Scrittura »¹⁴¹. Da parte sua la *DV* giudica « necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura assidua e lo studio accurato, affinché non diventi *vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro*, mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra Liturgia »¹⁴². Per cui « il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura »¹⁴³.

Né va dimenticato quanto è prescritto dalla Costituzione *SC* sulla Liturgia, ove non solo si auspica uno spazio più abbondante e più vario della Sacra Scrittura, ma si esorta espressamente che il ministero della parola venga attinto anzitutto « alle fonti della Sacra Scrittura e della Liturgia, quasi annunzio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche »¹⁴⁴.

* * *

Il *PO* 4 nella sua parte dottrinale appare particolarmente ricco di richiami. Alla luce poi di altri documenti conciliari e del magiste-

¹⁴⁰ *DV* 21.

¹⁴¹ *PO* 19. — Cf. M. CAPRIOLI, *Studio e scienza pastorale del sacerdote: Ephemerides carmeliticae* 27 (1976) pp. 321-381.

¹⁴² *DV* 25.

¹⁴³ *Ivi* 24.

¹⁴⁴ *SC* 35,2.

ro postconciliare, esso diventa un tema centrale nell'attività presbiterale. Il presbitero, ministro della parola di Dio, è impegnato ad annunziarla a tutti, a meditarla ¹⁴⁵, a viverla, a testimoniarla nella sua condotta e a renderla vero strumento di comunicazione della fede che prepara l'uomo alla vita di grazia, inserendolo nel mistero di Cristo, presente nella stessa parola e operante continuamente nei sacramenti della fede della Chiesa.

MARIO CAPRIOLI OCD.

¹⁴⁵ PO 13; DV 21.